

Il divorzio collaborativo

Domande Risposte

26-01-2012

A CURA DI CARLO RIMINI
PROFESSORE ORDINARIO DI DIRITTO
PRIVATO ALL'UNIVERSITÀ DI MILANO

Mi sto separando da mio marito. Ho sentito parlare del divorzio collaborativo, ma non ho proprio capito di che cosa si tratta...

È un'idea nata negli Stati Uniti che si sta diffondendo rapidamente sia in America, sia in molti Stati europei. Si tratta di un percorso per portare i coniugi che hanno deciso di divorziare verso un accordo che soddisfi gli interessi di tutti i componenti della famiglia, evitando una lite in tribunale. Il divorzio è «collaborativo» nel senso che i protagonisti si impegnano a collaborare per individuare la soluzione migliore dei problemi posti dalla fine del matrimonio invece di spendere le risorse di ciascuno nel tentativo di ostacolare la realizzazione degli interessi dell'altro. Naturalmente in Italia, poiché il divorzio è preceduto generalmente dalla separazione, i coniugi che vogliono seguire questa strada devono farlo al momento della separazione. Si parla dunque di separazione collaborativa.

Il mio avvocato mi ha detto che cercheremo di trovare un accordo per una separazione consensuale. C'è una differenza fra la separazione consensuale e la separazione collaborativa?

Il percorso collaborativo è uno strumento per arrivare a sottoscrivere una separazione consensuale. Generalmente i tentativi per raggiungere un accordo fra i coniugi che si separano sono rimessi alla buona volontà dei loro avvocati che si scambiano lettere, si incontrano, discutono, riferiscono ai rispettivi clienti e poi si incontrano nuovamente. Ciascuno dei coniugi è costretto a chiedere notizie al suo avvocato sulla reazione dell'altro di fronte ad ogni proposta.

È vero, io e il mio avvocato stiamo aspettando da tre settimane una risposta dall'avvocato di mio marito...

Questo succede quando persone che hanno condiviso la vita e che spesso ancora vivono nella stessa casa sono costretti a parlarsi tramite avvocati. L'avvocato di suo marito, prima di rispondere, deve incontrare il suo cliente, poi scriverà una lettera al suo collega in un palleggio estenuante. È un sistema di comunicazione che talvolta genera equivoci e fraintendimenti: questi allontanano dalla soluzione e impediscono di raggiungere un accordo consensuale.

Consa accade se si segue invece la procedura collaborativa? I coniugi discutono direttamente senza avvocati?

No, ciascuno è assistito comunque dal suo avvocato, ma tutti si impegnano a seguire un protocollo che prevede una serie di riunioni alle quali partecipano sempre sia gli av-

vocati, sia le parti. Il primo elemento fondamentale è proprio quello della partecipazione: i coniugi non vengono mai esclusi dalla discussione che si svolge entro tempi certi, definiti all'inizio. Non c'è spazio per gli equivoci e i malintesi. La discussione deve essere trasparente...

In che senso?

L'impegno alla trasparenza è il secondo elemento fondamentale che i coniugi devono accettare prima dell'inizio della procedura. Durante una trattativa tradizionale spesso ciascuno dei coniugi rifiuta di comunicare

alcuni dati fondamentali, costringendo quindi l'altro a rivolgersi al giudice proprio per acquisire la prova di questi elementi di fatto. Nella procedura collaborativa, invece, ciascuna delle parti si impegna a fornire subito spontaneamente tutti gli elementi utili all'altra parte e a esibire dati e documenti che comunque sarebbero acquisiti alla fine di un lungo, doloroso e costoso processo.

E se, nonostante tutto ciò, l'accordo non viene raggiunto?

Le statistiche americane dicono che le percentuali di fallimento sono co-

munque modeste proprio perché la procedura collaborativa può essere iniziata solo se entrambi i coniugi credono nella opportunità di trovare un accordo nell'interesse di tutti. Comunque entrambi gli avvocati si impegnano, in caso di fallimento, a rinunciare all'incarico di assistere i rispettivi clienti in giudizio e a mantenere il segreto professionale su tutti i fatti emersi nel corso della procedura collaborativa.

Mi ha quasi convinto. È sempre meglio che aspettare mesi le risposte di mio marito... Se

volessi seguire questa strada, che cosa dovrei fare?

Ne parli con suo marito, spiegandogli di che cosa si tratta. Se anche lui fosse d'accordo, allora dovrete chiedere ai vostri avvocati se conoscono questo protocollo. Altrimenti dovrete trovare professionisti disponibili a seguirvi lungo questa strada. Potrete scegliere anche di rivolgervi ad un unico avvocato che vi guidi nel percorso collaborativo godendo della fiducia di entrambi.

Twitter @carlorimini
www3.lastampa.it/diritto-di-famiglia